



GIANLUCA CUNIBERTI

Le partecipazioni occidentali ai Giochi olimpici e il valore dell'*hesychia* tra intenti di pace e di conflitto

Fin dal VII secolo, secondo un processo storico assai noto e indagato nella tradizione degli studi, dalle *poleis* greche del Mediterraneo occidentale giunsero a Olimpia atleti e rappresentanze illustri che certamente individuavano nelle Olimpiadi un momento decisivo per l'affermazione della propria identità greca e, all'interno di questa stessa identità comune, del proprio primato almeno per un giorno, anche soltanto per un'unica competizione.¹

A fronte di un tema ampio e articolato, in questa sede l'attenzione è rivolta esclusivamente alla Sicilia e alla Magna Grecia, trascurando altre partecipazioni occidentali, le quali complessivamente riguardano un'area ben più ampia.² Anche per quanto riguarda l'arco cronologico preso in esame la ricerca prenderà avvio dall'età arcaica, ma, soprattutto nella seconda parte, si concentrerà sul V secolo a.C. Specificamente indirizzata è inoltre la prospettiva con la quale si vuole guardare alle partecipazioni olimpiche delle *poleis* di Sicilia e Magna Grecia. L'indagine infatti cercherà di chiarire in quale misura intenti di pace oppure di conflitto hanno animato la partecipazione e il desiderio di affermazione ai giochi panellenici, qui limitati alle sole Olimpiadi anche se un'analoga prospettiva può essere rivolta all'intero circuito panellenico delle competizioni agonistiche.

La ricerca è scandita in due parti. Nella prima guarderemo agli *Olympionikai* di Sicilia e Magna Grecia, segnalandone alcuni che sono sembrati rilevanti nella direzione ora indicata. Nella seconda parte accenneremo a un percorso di ricerca fra alcune fonti letterarie con l'obiettivo di individuare, intorno a un elemento

¹ Cfr. R.R. Holloway, *Panbellenism in the Sculptures of the Zeus Temple at Olympia*, «GRBS» VIII (1967), 93-101; A.E. Raubitschek, *The Panbellenic Ideal and the Olympic Games*, in W.J. Raschke (Ed.), *The Archaeology of the Olympics and Other Festivals in Antiquity*, Madison 1988, 35-37; M.A. Flower, *From Simonides to Isocrates: the Fifth-Century Origins of Fourth-Century Panbellenism*, «ClAnt» XIX (2000), 65-101; N.B. Crowther, *Athletika: Studies on the Olympic Games and Greek Athletics*, Hildesheim 2004, 11-22. Sullo sfondo si tengano ben presenti le dinamiche sociali e antropologiche del *kydos*, per le quali è fondamentale L. Kurke, *The Economy of kydos*, in C. Daugherty - L. Kurke (Eds.), *Cultural Poetics in Ancient Greece*, Cambridge 1993, 131-163. Per una sintesi delle interazioni operanti a Olimpia fra le *poleis* greche, cfr. T.H. Nielsen, *Olympia & the Classical Hellenic City-State Culture*, Copenhagen 2007, 55-98.

² Rappresentativa dell'ampia area geografica coinvolta dalle partecipazioni olimpiche è la carta riprodotta in J. Swaddling, *The Ancient Olympic Games*, London 1980, 8.



lessicale, un aspetto evolutivo del concetto di partecipazione e vittoria ai giochi olimpici.

Le vittorie “occidentali”

Veniamo dunque in primo luogo agli *Olympionikai*.³ Anche solo ad un primo esame della lista dei vincitori olimpici è evidente la rilevanza delle partecipazioni occidentali e in particolare magno-greche a partire dall'epoca più antica, quando risulta vittorioso nel 672 un crotoniate (Daippos, pugilato), seguito nel 648 da un siracusano (Lygdamis, vincitore nel pancrazio e campione leggendario assimilato a Eracle) e nel 616 da un sibarita (Philytas, pugilato dei fanciulli).⁴

Il numero più consistente di vittorie si registra però nel VI secolo. Il primato spetta com'è noto ai crotoniati con una quindicina di vittorie distribuite su otto-nove vincitori: le vittorie inoltre sono equamente divise fra le gare dello stadio e della lotta, non così però i vincitori a causa del dominio incontrastato di Milone nella lotta.⁵ In questo stesso secolo per quanto riguarda la Magna Grecia si può registrare anche una vittoria tarentina di Anachos (520?) nella gara dello stadio e nel diaulo: sua, oppure del crotoniate Milone, sarebbe la prima delle immagini bronzee dedicate ai vincitori nell'Altis ad Olimpia.⁶ Al VI secolo, probabilmente all'inizio, ma in un anno difficilmente precisabile, risale inoltre la vittoria sibarita

³ L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori negli agoni olimpici*, «MAL» ser. 8.a, VIII (1957), 59-198 (con le schede prosopografiche relative ai singoli vincitori); Id., *Supplemento al catalogo degli Olympionikai*, «Klio» LII (1970), 295-303; Id., *Nuovo supplemento al catalogo degli Olympionikai*, in W. Coulson - H. Kyrielis (Eds.) *Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games, 5-9 September 1988*, Athens 1992, 119-128. Per un quadro sintetico delle vittorie magno greche, vd. A. Teja - F. Garello - G. Punzo, *Agonistica e ginnastica nella Magna Grecia*, in R. Frasca (a cura di) *Atletismo e olimpismo nell'antica Grecia e nella Magna Grecia*, Roma 2003, 119-133.

⁴ In generale sul problema della storicità dei più antichi vincitori olimpici, cfr. J.M. Hall, *The Historicity of Early Olympic Victors*, in J.M. Hall, *Hellenicity between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002, 241-246. Per i problemi connessi alla possibilità (o impossibilità) di utilizzare per l'età arcaica la corrispondenza tradizionale per il sistema cronografico olimpico, cfr. P.-J. Shaw, *Discrepancies in Olympiad Dating and Chronological Problems of Archaic Peloponnesian History*, Stuttgart 2003, spec. 47-90, 239-253. In generale sui problemi connessi alle liste dei vincitori, cfr. P. Christesen, *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*, Cambridge-New York 2007, spec. 1-44.

⁵ Su Milone e l'atletismo crotoniate, cfr. M.I. Finley - H.W. Pleket, *The Olympic Games: the First Thousand Years*, London 1976, 94-95, 125; S.G. Miller, *Arete, Greek Sports from Ancient Sources*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991, 105-106; C. Mann, *Athlet und Polis im archaischen und frühklassischen Griechenland*, Göttingen 2001, 164-191; D. Pritchard, *Athletics, Education and Participation in Classical Athens*, in D. Phillips - D. Pritchard (Eds.) *Sport and Festival in the Ancient Greek World*, Swansea-Oakville 2003, 293-349, spec. 297; S.G. Miller, *Ancient Greek Athletics*, New Haven 2004, 160-161.

⁶ Vd. Paus. VI 14, 11. Cfr. M. Giangiulio, *Le città di Magna Grecia e Olimpia in età arcaica. Aspetti della documentazione e della problematica storica*, in A. Mastrocinque (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, 93-118, spec. 100 e n. 17.



di Kleombrotos, attestata dalla tabella bronzea ritrovata a Francavilla Marittima e oggi conservata all'Antiquarium di Sibari:

Do. Kleombrotos figlio di Dexilaos dedicò, avendo vinto ad Olimpia la gara degli uguali per altezza e corporatura (ἴσο(μ) μακός τε πάχος), dopo aver promesso in dono ad Atena la decima dei premi.

Senza entrare nel merito di questa testimonianza che ha suscitato un forte interesse fra gli studiosi,⁷ almeno due aspetti sono assolutamente rilevanti: in primo luogo la conferma dell'esistenza di premi per gli atleti; in secondo luogo, come già sottolineato efficacemente da Maurizio Giangliulo, la parziale inadeguatezza della tradizione letteraria e antiquaria nel fornirci, in termini quantitativi e qualitativi, un'informazione completa sui vincitori olimpici.⁸

Venendo alla Sicilia, il VI secolo vede nella sua prima metà le numerose vittorie di Tisandros di Nasso nel pugilato (572?-568-564-560), mentre, sul finire dello stesso secolo, Ischyros di Imera vince nella gara dello stadio (516) e Pantares di Gela conquista la vittoria con la quadriga (508), inaugurando la specializzazione dell'aristocrazia e dei tiranni di Sicilia nelle competizioni con i cavalli e avviando una trasformazione che cambierà i Giochi.⁹

Particolarmente significativa è inoltre la vittoria di Parmenides di Camarina nella gara dello stadio testimoniata per l'anno 528 da Diodoro:¹⁰ l'anno infatti ricadrebbe nel periodo compreso tra il 552, quando la città fu distrutta, e il 491, quando Camarina sarebbe stata ripopolata ad opera di Ippocrate di Gela. La vittoria olimpica ha fatto ipotizzare che, fra la distruzione e il ripopolamento, Camarina fosse tornata a esistere per un breve periodo oppure che la distruzione non fosse stata completa. Forse si potrebbe aggiungere l'ipotesi di un atleta che, a fronte della distruzione della propria città, ha voluto comunque partecipare ai giochi rivendicando la propria legittima cittadinanza e l'identità perduta.

⁷ Cfr., per sintesi, Moretti, *Supplemento al catalogo*, cit., 295-296; Id., *Nuovo supplemento al catalogo*, cit., 123; Miller, *Arete, Greek Sports*, cit., 181.

⁸ Giangliulo, *Le città di Magna Grecia e Olimpia*, cit., 100-102 e nn. 18 e 24. Per un caso diverso, ma parallelo, di notizie su un vincitore olimpico fuori dalle testimonianze cronografiche e antiquarie, vd. Hdt. V 47, 1 (riguardo al crotoniate Filippo; cfr. Hdt. III 137, 5 su Milone). Quanto ai premi riservati a vincitori crotoniati e sibariti vd. Heracl. Pont. fr. 49 Wehrli (= Athen. XII 522a); [Scimn.] 351 ss. e soprattutto Tim. *FGrHist* 566 F 45 (= Athen. XII 522c). Sulla tabella bronzea attestante la vittoria e la dedica di Kleombrotos, cfr. anche M. Guarducci, *Sulla tabella bronzea iscritta di Francavilla Marittima*, «RAL» XX (1965), 392-395; S. Ferri, *Esigenze archeologiche*, VI, «SCO» XIV (1965), 319-320; G. Pugliese Carratelli, *La dedica di Kleombrotos e le sigle preposte a nomi in epigrafi italote*, «ASMG» VI-VII (1965-1966), 209-214; B. Gentili, *La dedica di Kleombrotos di Francavilla Marittima*, «PP» XXIII (1968), 222-224; G. Ragone, *Due note esegetiche sull'epigrafe di Francavilla Marittima*, «AFLN» XXVI (1983-1984), 5-18; R. Giacomelli, *Achaea Magno-Graeca. Le iscrizioni arcaiche in alfabeto acheo di Magna Grecia*, Brescia 1988, 11-13.

⁹ Cfr. N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994, 126-127.

¹⁰ Diod. I 68 (parallelamente confermato dalla tradizione cronografica rappresentata da Giulio Africano - Eusebio).



Nel V secolo il quadro delle *poleis* rappresentate ai giochi olimpici da propri atleti risulta essere più articolato.

Accanto a Crotona (tra i vincitori del 496 è annoverato Tisikrates, che conferma la specializzazione crotoniate nella gara dello stadio), si affermano per la penisola italiana Taranto (476 [...] pentatlo, 472 [...]kratidas, lotta dei fanciulli; 468 [...]tion, pentatlo; 444 Ikkos, pentatlo), Posidonia (468 Parmenides, stadio e diaulo) e Locri Epizefiri. Di quest'ultima possiamo ricordare negli anni 484-476-472 Euthymos, vincitore nel pugilato (sua fu una statua innalzata ad Olimpia di cui si conserva l'iscrizione,¹¹ segno tangibile della leggenda che ne fece un eroe oggetto di culto),¹² nel 476 Hagesidamos (pugilato dei fanciulli), nel 448 Keton (pentatlo). Collocabile forse negli anni '80, o più probabilmente nel 464, è, sempre per Locri, la vittoria di Euthykles nel pentatlo, anch'egli oggetto di culto già in vita ed esempio di utilizzo di un atleta di successo per ambascerie.¹³ Si narra infatti che era a tal punto onorato dai suoi concittadini che ogni mese si svolgevano sacrifici presso la statua e l'altare a lui dedicati; la situazione mutò tuttavia quando, ricevute durante un'ambasceria delle mule in dono, lo si ritenne corrotto: per questo fu rinchiuso in prigione e la sua statua fu oltraggiata. A fronte di questi eventi una pestilenza colpì la città e, soltanto una volta che gli onori all'atleta furono ripristinati, l'ira degli dei si placò.

Altrettanto interessante è il caso di Anaxilas di Reggio, figlio di Kretines, vittorioso nel 484-480 nella competizione con la quadriga tirata da muli:¹⁴ secondo le testimonianze antiche festeggiò la vittoria con un grande banchetto offerto a tutti i Greci presenti in Olimpia; tornato in patria fece incidere sulle monete l'effigie della quadriga da lui condotta. Una curiosità è rappresentata dalla lepre che questa moneta riporta sull'altro lato rispetto a quello dedicato alla vittoria olimpica: essa trova corrispondenza nella notizia che il tiranno Anaxilas avrebbe introdotto la lepre in Sicilia,¹⁵ ma un eventuale significato allegorico di questa rappresentazione resta ancora da individuare. Certamente è in ogni caso da mettere in rilievo che il 480 è l'anno della grande spedizione cartaginese, guidata da Amilcare, morto poi suicida o forse ucciso dai cavalieri del siracusano Gelone a Imera, una spedizione provocata da conflitti interni al mondo greco d'Occidente: da un lato Terone di Agrigento e il genero Gelone di Siracusa, dall'altro Terillo di Imera e Anaxilas di Reggio, con quest'ultimo protagonista di politiche espansionistiche, analoghe e parallele a quelle dei tiranni siracusani, e, come loro, in grado di sfruttare il facile effetto propagandistico derivabile dalla vittoria olimpica.

¹¹ I. *Olympia* 144.

¹² Miller, *Arete, Greek Sports*, cit., 107; B. Currie, *Euthymos of Locri. A Case Study in Heroization in the Classical Period*, «JHS» CXXII (2002), 24-44; Miller, *Ancient Greek Athletics*, cit., 162-163.

¹³ Moretti, *Olympionikai*, cit., 83-84; Id., *Supplemento al catalogo*, cit., 296; Id., *Nuovo supplemento al catalogo*, cit., 119; A. Hönle, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt von 776 bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, Bebenhausen 1972, 103 n. 2.

¹⁴ Aristot. *fr.* 568 Rose; Simonid. *fr.* 19 Diehl. Cfr. Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, cit., 220-221; Mann, *Athlet und Polis*, cit., 2001, 308.

¹⁵ Aristot. *fr.* 568 Rose.



Ed è proprio in Sicilia infatti che nel V secolo la vittoria olimpica diviene parte essenziale della pianificazione politica per realizzare o legittimare il potere, in particolare il potere tirannico.¹⁶ È così che vediamo protagoniste a Olimpia le città di Siracusa (476 [Zop]yros o [Ast]y(l)os, oplite; 476-472 Ierone, corsiero; 468 Ierone, quadriga;¹⁷ 468 Hagesias, cocchio tirato da mule), Gela (488 Gelone, quadriga:¹⁸ una volta divenuto tiranno di Siracusa non mancò di celebrare il suo successo con la coniazione di una moneta raffigurante appunto la quadriga vittoriosa), Camarina (456-452 Psaumis, vincitore nella specialità della quadriga tirata dai muli: su di lui avremo modo di tornare a proposito delle celebrazioni che gli dedicò Pindaro), Imera (472-464 Ergoteles, vincitore nel dolico, stadio lungo, e originario di Cnosso da dove era stato espulso per contese civili; 448-444-440 Krison, stadio; 448 Python, corsiero), Messina (456-452 Leontiskos, lotta, atleta originario di Zancle, rivendicato dai Messeni del Peloponneso;¹⁹ 424 Symmachos, stadio) e Agrigento. Di quest'ultima *polis* si ricordano nel 496 le vittorie di Exainetos, lottatore, e Empedocle, corsiero, rispettivamente zio e nonno del filosofo Empedocle; seguirono nel 476 Terone (quadriga) e negli anni 416 e 412 – forse 420? – Exainetos (stadio): secondo la testimonianza di Diodoro²⁰ quest'ultimo, al ritorno in patria, entrò in città su una quadriga scortata in processione da 300 carri tirati da cavalli bianchi.

Assai rappresentativo della trasformazione in corso nel rapporto tra giochi olimpici, atleta e *poleis* è la vicenda del crotoniate Astylos, più volte vincitore nella gara dello stadio, nel diaulo, nell'oplite: nel 488 è vittorioso come cittadino di Crotona, nel 484 e 480 conosce invece gli onori olimpici come cittadino di Siracusa. Si è pensato che abbia dovuto lasciare Crotona per motivi politici, ma è probabile prospettare l'intervento dell'ambizioso Gelone:²¹ Crotona si vendica trasformando la casa di Astylos in una prigione e rovesciando la statua eretta in suo onore per celebrare le vittorie ottenute durante la prima partecipazione olimpica.²² Un secolo dopo sarà Dionisio I a cercare di corrompere il padre di un vincitore della gara di pugilato dei fanciulli perché dica che suo figlio è siracusano, senza peraltro riuscirci.²³ Solo così probabilmente Siracusa, a fronte del declino nei successi olimpici, poteva pensare di recuperare un elemento importante per l'affermazione della propria egemonia: un caso analogo è infatti registrato a

¹⁶ Cfr. Mann, *Athlet und Polis*, cit., 236-248.

¹⁷ Per il monumento a Olimpia in celebrazione di questa vittoria vd. Paus. VI 12, 1; VIII 42, 8 ss.

¹⁸ Vittoria celebrata con una statua in Olimpia: vd. Paus. VI 9, 4. In generale su Gelone e Ierone e sul loro rapporto con Delfi e Olimpia, cfr. L. Kurke, *Coins, Bodies, Games, and Gold. The Politics of Meaning in Archaic Greece*, Princeton 1999, 131-142. Su un caso specifico e più tardo, ma parimenti significativo per l'elaborazione dell'identità regale in connessione con il santuario dei giochi olimpici, cfr. M.A. Levi, *Zeus Olimpico e le statue di Ierone II a Olimpia*, «Acme» XXIII (1970), 153-156.

¹⁹ Paus. VI 2, 10; VI 4, 3.

²⁰ Diod. XII 34.

²¹ Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, cit., 293-294.

²² Su Astylos vd. Plat. *Leg.* VIII 840 a; Callim. *fr.* 666 Pf.; Diod. XI 1; Dionys. VIII 1, 77; Plin. *N. H.* XXXIV 59; Paus. VI 13, 1; Clem. Alex. *Strom.* III 6, 50; vd. anche *P. Oxy.* 222.

²³ Cfr. Finley-Pleket, *The Olympic Games*, cit., 100-101.



proposito dell'atleta Dikon che vinse prima come cauloniate nel 392, poi come siracusano nel 384, forse perché fu corrotto – ἐπι χρήμασι scrive Pausania²⁴ – o più probabilmente per il semplice fatto che nel 389 gli abitanti di Caulonia furono trasferiti a Siracusa.²⁵

Condizioni e motivazioni per la vittoria olimpica: occasione di pace o di conflitto?

Dai riferimenti ora citati appare evidente la progressiva trasformazione, durante il VI e V secolo, verso un sempre più forte interesse della *polis* alla vittoria olimpica (e verso una più pressante ricerca di questa vittoria anche con ogni mezzo disponibile): ne sono i simboli più evidenti i *thesauroi* eretti a Olimpia dalle città della Sicilia e dell'Italia meridionale (Selinunte, Gela, Siracusa, Metaponto e Sibari: dal *thesauros* di quest'ultima sembra poter provenire la nota testimonianza epigrafica del trattato fra Sibariti e Serdaioi, la cui affissione avvenne probabilmente proprio in occasione della *panegyris* olimpica).²⁶ L'identificazione della vittoria dell'olimpionico con la vittoria della *polis* è ben espressa soprattutto dalla poesia epinicia: il vincitore, eroe glorioso, è un benefattore della *polis*, fonte di fama e prestigio per tutta la comunità.

A questo proposito la lettura delle *Olimpiche* di Pindaro evidenzia i persistenti legami fra vittoria olimpica e potere politico, nonché in particolare fra la stessa vittoria olimpica, le motivazioni che l'hanno determinata e le condizioni che l'hanno resa possibile.

Osservato nell'*Olimpica* I lo «scettro legittimo» (θεμιστεῖον σκᾶπτρον) impugnato da Ierone «nella Sicilia feconda di frutti» (vv. 12-13), conosciuta nell'*Olimpica* II la celebrazione di Terone, «esemplare nel culto degli ospiti, baluardo di Agrigento, gemma salvifica di avi gloriosi» (vv. 6-8), «prodigo in cuore, generoso con la mano» (v. 94), l'attenzione è attratta soprattutto dalle *Olimpiche* IV e V, due componimenti che si distinguono per la brevità e l'insolito contenimento dei riferimenti mitici.²⁷ Entrambe celebrano Psaumis di Camarina e le sue vittorie olimpiche rispettivamente del 452 e del 456.²⁸

²⁴ Paus. VI 1, 11.

²⁵ Nel IV secolo si possono ricordare, oltre a quanto citato in questo paragrafo, le seguenti vittorie occidentali: Terina (Bruzio): 392 [...], stadio; Taranto: 380 Dionysodoros, stadio; 352 Smikrinas, stadio, 336 Mys, pugilato; Thurii: 376 - 372 Damon, stadio; Ibla: 364-360-356 Archias, araldi.

²⁶ Affidando il trattato e la sua diffusione a Olimpia e all'appuntamento panellenico, Sibari anticipa una pratica che ritroviamo più tardi fra Atene e Sparta (446-445; vd. Paus. V 23, 4), nonché fra Atene, Argo, Mantinea ed Elide (420; vd. Thuc. V 47, 11; Paus. V 12, 8). Sulla base della convincente ricostruzione operata da M. Lombardo (*Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e di inquadramento storico*, «StAnt» XII 2008, 49-60) circa la datazione del trattato e la sua «pubblicazione» a Olimpia, la testimonianza acquista ulteriore rilevanza quale prova dei giochi olimpici come occasione per manifestare un ruolo politico anche interstatale da parte dei Sibariti nonostante la perdita dell'egemonia e dello stesso territorio poleico.

²⁷ Cfr. T. Schmitz, *Noch einmal zum Mythos in Pindars vierter olympischer Ode*, «RhM» CXXXVII (1994), 209-217. Com'è noto, fin dall'antichità è stata messa in dubbio l'attribuzione a Pindaro



Centrali per la prospettiva di ricerca all'inizio enunciata mi sono parsi anzitutto i vv. 11-16 dell'*Olimpica* IV:

[Il corteo] viene dal carro di Psaumis, che cinto d'ulivo pisatide anela a levare gloria (κῦδος) su Camarina. Sia propizio un dio ai suoi voti futuri: io lo elogio per la cura che prodiga nell'allevamento dei cavalli (τροφαῖς ... ἵππων) e perché è lieto di accoglienze ospitali (ξενίαῖς πανδόκοις) e perché si volge con pensiero puro (καθαρᾶ γνώμα) a Quietè [ma anche Pace, Tranquillità], amica delle città (πρὸς Ἑσυχίαν φιλόπολιν).

Per completare il ritratto di questo personaggio così come offerto da Pindaro occorre aggiungere all'analisi i vv. 15-17 dell'*Olimpica* V, là dove il poeta così spiega il successo olimpico:

Fatica e spese (πόνος δαπάνα τε) lottano sempre per il successo del valore (ἀμφ' ἀρεταῖσι), protese a una meta avvolta di pericolo, ma quelli che ci riescono sembrano essere saggi (σοφοί) anche ai concittadini [o meglio: acquistano fama di saggezza anche presso i concittadini].

L'insieme di questi versi di Pindaro costituisce una preziosa sintesi dei valori dell'*élite* aristocratica celebrata da Pindaro: le τροφαὶ ἵππων, la ξενία, infine il πόνος, ben lontano certo dal πόνος dei πονηροί, ma indicante piuttosto la fatica dell'impegno, fisico ed economico, per eccellere e illuminare con il proprio successo tutta la *polis*, la quale, rispettosa, si lascia così guidare dal *prostates* dell'alta aristocrazia. Nei versi di Pindaro questo contesto di valori sembra essere tenuto unito e salvaguardato dalla saggezza dello stesso Psaumis che è rappresentato tutto rivolto, con pensiero puro, all'Ἑσυχία φιλόπολις.

L'incontro con il termine ἑσυχία, ben attestato anche altrove in Pindaro,²⁹ mi ha indotto ad avviare un'indagine lessicale sul termine e i suoi derivati per cercare di dimostrare l'interazione di questo concetto con il successo olimpico e per verificare se la crisi di questo concetto, all'interno delle profonde trasformazioni sociali conosciute dalle *poleis* nel corso del V secolo (e soprattutto della sua seconda metà), può essere collegata a un mutamento del significato attribuito alle vittorie olimpiche da parte delle aristocrazie e delle *poleis* nel loro complesso. In particolare il breve percorso tracciato è teso a sottolineare, intorno a

dell'*Olimpica* V: anche i tentativi moderni non hanno tuttavia convinto nel negare la paternità del poeta di Cinoscefale. Per un commento a questi due testi e una sintesi delle principali questioni, inclusa la datazione di queste vittorie olimpiche, cfr. M.F. Galiano, *Psaumis en las Olimpicas de Pindaro*, «Emerita» X (1942), 112-148 e diffusamente W. Mader, *Die Psaumis-Oden Pindars (O.4 und O.5). Ein Kommentar*, Innsbruck 1990. Cfr. anche N.J. Nicholson, *Aristocracy and Athletics in Archaic and Classical Greece*, Cambridge 2005, spec. 35-36.

²⁸ Cfr. T. Schmitz, *Datierung und Anlass der vierten Olympischen Ode Pindars*, «Hermes» CXX (1992), 142-147. Sul contesto concettuale, vd. D. Arnould, *Guerre et paix dans la poésie grecque*, New York 1981, 278-288.

²⁹ Pind. *Ol.* I 32; *Pyth.* I 70; IV 296; VIII 1; IX 22; XI 55; *Nem.* I 70; VII 82; IX 48; *fr.* 52b, 33; 52d, 7; 109, 2. Cfr. P. Demont, *La cité grecque archaïque et classique et l'idéal de tranquillité*, Paris 1990, 78-85.



questo termine, le connessioni fra i giochi olimpici, l'Occidente greco e i rapporti di *hegemonia* fra *leader* politico e *polis*, nonché fra *poleis*.

Avviata dunque l'indagine lessicale fra le testimonianze letterarie di autori compresi fra il VI e il IV secolo a.C., di fronte alle centinaia di attestazioni, un passo dei *Memorabili* di Senofonte, apparentemente lontano, merita anzitutto interesse. Si tratta, nella rappresentazione dialogica, della nota citazione, per bocca di Socrate, del sofista Prodicò di Ceo, il quale, in uno scritto su Eracle, avrebbe dedicato all'eroe una puntuale trattazione.³⁰

Il racconto, in breve, è il seguente.

Si racconta che Eracle, al momento del passaggio dalla fanciullezza alla giovinezza, quando i giovani, ormai padroni di sé (αὐτοκράτορες), mostrano se nella vita si indirizzeranno sulla via della virtù o su quella del vizio (τὴν δι' ἀρετῆς ὁδὸν ... τὴν διὰ κακίας), si recò in un luogo solitario [ma nel greco c'è significativamente l'astratto εἰς ἡσυχίαν] e seduto si domandava quale strada prendere.³¹

Fu a questo punto che apparvero a Eracle due donne, l'una con il viso imbellettato e lo sguardo sfacciato, l'altra con la purezza sul volto e il pudore negli occhi. La prima offrì a Eracle una vita dolce e facile, ricca di piaceri, senza fatica né sofferenza: «Εὐδαίμωνία è il mio nome, ma quelli che mi odiano mi chiamano con disprezzo Κακία». Prese quindi la parola la seconda che, ricordati i genitori e l'educazione di Eracle, così disse:

Non ti ingannerò con promesse allettanti, ma ti spiegherò senza menzogne come gli dei hanno ordinato la realtà. Delle cose buone e belle che ci sono, infatti, nessuna essi concedono agli uomini senza fatica e impegno (ἀνευ πόνου καὶ ἐπιμελείας), ma, se vuoi che siano benevoli verso di te, devi aver cura di loro e, se vuoi l'affetto degli amici, devi procurare loro dei benefici e, se vuoi onori da una città, devi aiutarla e, se vuoi che la Grecia intera ti ammiri per la tua virtù, devi cercare di fare qualcosa di buono per la Grecia; se vuoi che la terra ti dia in abbondanza dei frutti, devi

³⁰ Xen. *Mem.* II 1, 21-34 (= Prodic. 84 B 2 D.K.); cfr. Demont, *La cité grecque*, cit., 285-288. Vd. anche Plat. *Gorg.* 493e. In generale per l'ampio dibattito sul passo, cfr. W. Nestle, *Xenophon und die Sophistik*, «Philologus» XCIV (1939), 31-50; Ch. Picard, *Nouvelles remarques sur l'apologue dit de Prodicos. Héraclès entre le vice et la vertu*, «RA» XLII (1953), 10-41; V. D'Agostino, *La favola del bivio in Senofonte, in Luciano e in Silio Italico*, «RSC» II (1954), 1-12; J. de Romilly, *Devoir et plaisir*, in J. Harmatta (Éd.), *Actes du VIIe Congrès de la Fédération Internationale des Associations d'Études classiques*, II, Budapest 1984, 323-325; G. Martano, *L'ambivalenza del logos e l'esigenza della scelta. Gorgia, Prodicò, Luciano*, «SicGymn» XXXVIII (1985), 273-282; M. Kuntz, *The Prodickean "Choice of Heracles": a Reshaping of Myth*, «CJ» LXXXIX (1993-1994), 163-181; V. Nikolaïdou-Kyrianiidou, *Prodicos et Xénophon ou le choix d'Héraclès entre la tyrannie et la loyauté*, in L.G. Mendoni - A.I. Mazarakis Ainian (Eds.), *Kea-Kythnos: History and Archaeology, Proceedings of an International Symposium (Kea-Kythnos, 22-25 June 1994)*, Paris 1998, 81-98; N. Papageorgiou, *Prodicus and the Agon of the «Logoi» in Aristophanes' «Clouds»*, «QUCC» LXXVIII (2004), 61-69; D. Sansone, *Heracles at the Y*, «JHS» CXXIV (2004), 125-142; V.J. Gray, *The Linguistic Philosophies of Prodicus in Xenophon's «Choice of Heracles»?*, «CQ» LVI (2006), 426-435; L.-A. Dorion, *Héraclès entre Prodicos et Xénophon*, «PhilosAnt» VIII (2008), 85-114.

³¹ Xen. *Mem.* II 1, 21.



coltivarla, se pensi di dover diventare ricco col bestiame, devi curarlo, se miri ad accrescere il tuo potere con la guerra e vuoi poter ottenere la libertà degli amici e la sottomissione dei nemici, devi imparare le arti della guerra da coloro che le conoscono ed allenarti ad usarle come bisogna. Se poi anche col corpo vuoi essere abile, devi prendere l'abitudine di sottomettere il corpo alla mente e devi fare ginnastica con fatica e sudore (σὺν πόνοις καὶ ἰδρωτί).³²

Così dunque Prodicò avrebbe sintetizzato le caratteristiche fondamentali dell'educazione tradizionale greca, nella quale si identificava anzitutto l'aristocrazia. Il passo, all'interno della riflessione condotta in questo testo, acquista un particolare significato alla luce della seguente osservazione. Il profilo ideale tracciato corrisponde al perfetto eroe olimpico che non a caso proprio in Eracle si identifica: esso prevede l'esercizio fisico e soprattutto il πόνος, condizione indispensabile per assicurare il proprio successo beneficiando gli amici, la propria *polis* e la Grecia intera.³³ Mi sembra evidente la coincidenza del sistema di valori scelto da Eracle con quello esaltato da Pindaro nelle citate *Olimpiche* IV e V: in tal modo si viene a determinare un forte parallelismo fra Eracle, eroe per eccellenza, e i vincitori olimpici, parallelismo reso ancora più forte dal fatto che proprio Pindaro è stato il primo a menzionare Eracle stesso quale fondatore dei giochi olimpici.³⁴

Come per Psauimis di Camarina celebrato da Pindaro, anche nel caso dell'Eracle di Prodicò-Senofonte, alla base della scelta di una vita siffatta sta in primo luogo l'ἡσυχία: infatti, solo dopo essersi recato εἰς ἡσυχίαν, Eracle può dirimere la scelta e orientare alla virtù la propria vita. Da entrambe le testimonianze risulta inoltre ben chiaro che, finalizzata al successo e al potere, l'ἡσυχία non ha niente a che vedere con l'inattività, con ἡἀπραγμοσύνη, anzi implica attività, fatica e impegno, sudore e sforzo, inseriti tuttavia in un atteggiamento virtuoso che si sintetizza proprio nell'idea della tranquillità. L'ἡσυχία viene così a definirsi quale presupposto per l'esercizio delle virtù aristocratiche, ovvero quale stato fondamentale e necessario perché l'eroe (anche quello olimpionico) possa portare al successo la propria *polis*, la quale, per propria

³² Xen. *Mem.* II 1, 27-28.

³³ Su πόνος quale valore fondante anche della libertà degli Elleni, si veda l'elogio della sofferenza e della fatica contenuto nelle parole rivolte agli Ioni dal comandante focese Dionisio in Hdt. VI 11, 1.

³⁴ *Ol.* III 11; X 43-63. Cfr. C. Corbetta, *Aspetti politici dei giochi olimpici*, in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico*, CISA VII, Milano 1981, 80-96, spec. 90. Su Eracle e πόνος, fondamentale N. Loraux, *Pónos. Considerazioni su «pónos» come nome del travaglio*, in N. Loraux, *Il femminile e l'uomo greco*, Roma-Bari 1991, 30-52, spec. 35, 42-47; sull'inscindibilità della vittoria dalla fatica, dallo sforzo eroico necessario per raggiungerla, sempre in riferimento a Eracle, cfr. P. Angeli Bernardini, *Mito e attualità nelle odi di Pindaro*, Roma 1983, 56-62, 100-107, 127-135. Sulla relazione fra Eracle e giochi olimpici, cfr. anche B. Bilinski, *Agoni ginnici. Componenti artistiche e intellettuali nell'antica agonistica greca*, Roma-Warszawa 1979, 57, 59-60; T.F. Scanlon, *Eros and Greek Athletics*, Oxford 2002, 250-255. Sul rapporto eroi-atleti, nonché sull'eroizzazione di atleti proprio in riferimento e similitudine a Eracle, cfr. Miller, *Arete, Greek Sports*, cit., 105-113; Mann, *Athlet und Polis*, cit., 176-177, 307-308; Currie, *Euthymos of Locri*, cit., 24-44; Miller, *Ancient Greek Athletics*, cit., 160-165.



parte, deve essere priva di lacerazioni e discordie al fine di elevarsi alla gloria ottenuta dall'eroe (in questa dimensione, tutta interna alla *polis*, l'ἡσυχία è un puntuale obiettivo politico, evidente anche nel caso di Psaumis per il quale una condizione politica stabile e tranquilla è funzionale al benessere della *polis*, ma anche al suo potere). Altrettanto evidente è che, all'interno di una condizione ideale di ἡσυχία, la fatica e il sudore, l'impegno di ogni risorsa fisica ed economica hanno un obiettivo ben chiaro: il raggiungimento della δύναμις secondo una modalità definita come via di saggezza e giustizia.

Partendo da questa definizione, altre ricorrenze del termine possono ora aiutare la nostra indagine.

Se infatti l'invito all'ἡσυχία quale luogo ideale e privilegiato per la propria vita è rivolta ai giovani anche in Pitagora (14 A 19 D.K.), esso trova una preziosa attestazione in Epicarmo, discepolo, secondo la tradizione, di Pitagora stesso, ma anche commediografo a Siracusa su designazione di Gelone e Ierone.³³ Il termine ricorre al frammento 101 Kaibel (= 53 Olivieri), citato da Stobeo e appartenente a una commedia dedicata a Ulisse, che travestito da mendicante si reca ad esplorare il campo troiano per riportarne notizie utili alla sua parte:

*L' ἡσυχία è una donna graziosa, e abita vicino a σωφροσύνη*³⁴

Sono due soli versi, isolati dal loro contesto, i quali permettono tuttavia di confermare la circolazione e la valorizzazione del concetto di ἡσυχία in ambiente dinomenide³⁵ e siceliota.

In relazione alla stessa Sicilia sembra anche potersi scorgere il momento in cui entra in crisi il concetto di ἡσυχία quale valore fondamentale della *polis* degli *aristoi*. L'autore che più di tutti mostra questo aspetto è senz'altro Tucidide, per il quale questo valore è un sicuro punto di riferimento sia per la propria condizione di scrittore sia per uno svolgimento ottimale della vita poleica. La sua opera, infatti, conta un numero significativamente alto di attestazioni della radice ἡσυχ-: 132 a fronte delle poco più di 600 ricorrenze nel periodo considerato e relativo ai secoli VI-IV.³⁶

Per la prospettiva indicata in questa ricerca è sufficiente individuare le attestazioni presenti nei discorsi che, nella narrazione tucididea, precedono la spedizione in Sicilia del 415/4 e che rappresentano il caso più evidente di spostamento del significato di ἡσυχία dal piano interno alla *polis* a quello esterno

³³ Cfr. R. Cantarella, *Epicarmo*, in R. Cantarella, *Scritti minori sul teatro greco*, Brescia 1970, 259-266.

³⁴ ἄ δ' Ἄσυχία χαρίεσσα γυνή, καὶ Σωφροσύνας πλατίον οἰκεῖ.

³⁵ Cfr. Pind. *Ol.* I 19 ss.

³⁶ Cfr. Demont, *La cité grecque*, cit., 191-252. Sul rapporto Pindaro-Tucidide anche a proposito del concetto di ἡσυχία, cfr. S. Hornblower, *Thucydides and Pindar. Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford-New York 2004, 60-63.



senza perdere però una complessiva unitarietà politica del valore o meglio, in questo caso, del disvalore rappresentato.

È così che avvertiamo in maniera evidente nelle parole di Alcibiade il rifiuto dell'ἡσυχία, perché proprio per non essersene stati tranquilli (ἡσυχάζειν) gli Ateniesi hanno conquistato l'ἀρχή. Sulla base di questa considerazione Alcibiade stesso invita a «navigare e abbattere l'animo dei Peloponnesi col far vedere che disprezziamo la tranquillità (ἡσυχία) attuale per navigare contro la Sicilia»: se non sarà ascoltato e la città resterà tranquilla (ἡσυχάζειν), Atene si consumerà da sola come ogni altra cosa, e ogni scienza (ἐπιστήμη) invecchierà in essa.³⁷

Ad Alcibiade fa eco Ermocrate che parimenti all'Ateniese vuole suscitare l'azione militare. Con questo fine, infatti, il Siracusano inizia il suo discorso davanti all'assemblea premettendo che probabilmente non riuscirà a convincere i convenuti a causa di quella negativa caratteristica che sarebbe loro propria e che Tucidide, per bocca appunto di Ermocrate, definisce la «solita pigrizia, la consueta inerzia», o meglio la consuetudine alla tranquillità, a starsene tranquilli (τὸ ξύνηθες ἡσυχον).³⁸

Lo stesso Ermocrate, che poco prima nel 424 al congresso di Gela aveva invitato i Sicelioti all'εἰρήνη e all'ἡσυχία³⁹ fra le varie *poleis* di Sicilia, ora appare pronto all'interventismo militare, costretto a questo proprio da Alcibiade. Entrambi si ritrovano così a negare valore all'ἡσυχία, ma una differenza tuttavia è fondamentale: se per gli Ateniesi il richiamo a disprezzare l'ἡσυχία è indicato come parte integrante della propria mentalità e per questo fonte di ἀρχή, per i Siracusani (e per estensione penso si possa dire per tutti i Sicelioti) l'ἡσυχία è συνήθης, solita, consueta, un'abitudine, insomma, entrata nel carattere.

Anche sulla base di questa differenza sottolineata nel passo tucidideo è evidente, a mio avviso, che l'ἡσυχία offre la possibilità di mostrare, attraverso una ricorrenza lessicale, la tensione fra un'idea di "tranquillità sociale e politica" (che tende alla conservazione e che diviene anche politica egemonica stabile nel tempo e limitata geograficamente) e una contrapposta valorizzazione dell' "agitazione", dello sconvolgimento delle relazioni sociali interne, ma anche di quelle interpoleiche: se Tucidide, così come molte delle fonti letterarie, valuta negativamente la perdita dell'ἡσυχία a favore di una situazione pericolosamente in movimento, una parte dei cittadini, soprattutto di quelli nati e cresciuti in anni di guerra (per i quali Alcibiade era punto di riferimento costante), valuta il superamento dell'ἡσυχία come unica possibilità di cambiamento all'interno della *polis* e di successo per la stessa *polis* nei rapporti egemonici.

A questo proposito, valutando con uno sguardo più ampio il ruolo dello stesso Alcibiade, non si può non sottolineare che proprio lontana dall'ἡσυχία e nel complesso dall'insieme dei valori aristocratici appare essere in primo luogo la

³⁷ Thuc. VI 18, 2-6.

³⁸ Thuc. VI 34, 4. Si noti la ricorrenza, in termini opposti, del vocabolo in esame nel successivo discorso di Atenagora (VI 38, 3).

³⁹ Thuc. IV 62, 2.



partecipazione di Alcibiade ai giochi olimpici:⁴¹ come la guerra in Sicilia appare decisiva per l'ἀρχή di Atene, analogamente, e prioritariamente, Alcibiade sente il proprio successo olimpico come una svolta per l'affermazione del proprio primato non soltanto su Atene, ma su tutti i Greci. Il vincitore olimpico in questa prospettiva perde evidentemente le sue originarie caratteristiche che lo rendevano simili a Eracle; la dimensione del πόνος appare del tutto assente (lo sforzo è unicamente di natura finanziaria ed è occasionale, finalizzato alla singola vittoria): su tutto prevale la sola ricerca di δύναμις, la sfrenata ambizione di potere. Anche in questo Alcibiade è figlio di tempi nuovi nei quali certamente l'esercizio fisico, l'impegno nella preparazione alle gare e la fatica ad essi connessa sono passati in secondo piano come, già tra VI e V secolo, aveva espresso Senofane, anch'egli protagonista della storia del pensiero legato alla terra di Sicilia.⁴²

Questo breve itinerario circa il concetto e alcuni usi di ἡσυχία mostra a mio avviso come nelle partecipazioni ai giochi olimpici si possa delineare una duplice evoluzione: infatti, accanto al passaggio ad una sempre maggiore presenza pubblica delle *poleis* nei santuari panellenici, il protagonismo internazionale delle *élites* aristocratiche mutò modalità e significato della propria partecipazione ai giochi olimpici proprio in relazione alla mutata concezione dell'esercizio fisico e del connesso momento agonistico: quest'ultimo assume forti significati conflittuali che superano il momento sportivo per includere aspirazioni egemoniche quasi illimitate, come quelle che portarono Atene a pensare e a cercare di realizzare un impero anche "occidentale", muovendo guerra in Sicilia. In questo contesto Olimpia e i suoi giochi restavano il luogo privilegiato per l'esibizione, da parte dei grandi aristocratici, dell'eccellenza personale, ma di tale eccellenza era mutata la base, il fondamento. Così l'ἡσυχία aveva lasciato lo spazio all'azione molteplice e indiscriminata, alla πολυπραγμοσύνη politica volta ad un unico obiettivo: il controllo sulla propria *polis* al fine di raggiungere l'*hegemonia* su tutti i Greci o su una parte di essi. In questa nuova valenza dei giochi olimpici i primi che sembrano non

⁴¹ Thuc. VI 16, 2. Sulla vittoria olimpica di Alcibiade, vd. S. Cataldi, *Alcibiade e le Olimpiadi del 416: tra timé e dynamis*, in N. Birgalias, *War, Peace and Panhellenic Games*, Athens, cds. Cfr. anche D.M. Pritchard, *Sport, War and Democracy in Classical Athens*, in Z. Papakonstantinou (Ed.), *Sport in the Cultures of the Ancient World. New Perspectives. Sport in the Global Society*, London-New York 2009, 64-97.

⁴² 21 B 2 D.K.: «Se qualcuno là dov'è il santuario di Zeus presso le correnti del Pisa in Olimpia, vincessi o per la velocità delle gambe o al pentatlo o alla lotta o affrontando il doloroso pugilato o quella temibile gara che chiamano pancrazio, certo apparirebbe più glorioso agli occhi dei suoi concittadini e ai giochi avrebbe il posto d'onore e la città gli offrirebbe il vitto a spese pubbliche e un dono che sarebbe per lui un cimelio; eppure, otterrebbe tutto questo, anche se vincessi alla corsa con i carri, senza esserne degno come ne sono degno io. Perché val più la nostra saggezza che non la forza fisica degli uomini e dei cavalli. Ben sragionevole è questa valutazione, e non è giusto apprezzare più la forza che non la benefica saggezza. Difatti, che ci sia tra il popolo un abile pugilatore o uno valente nel pentatlo o nella lotta o nella velocità delle gambe, che è la più celebrata manifestazione di forza tra quante prove gli uomini compiono negli agoni, non per questo ne è avvantaggiato il buon ordine della città. Una gioia ben piccola le verrebbe dal fatto che uno vince una gara sulle rive del Pisa: non è questo infatti che impingua le casse della città» (Trad. P. Albertelli, in *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, I, 2004⁸). Nel confronto con le prospettive indicate in questa ricerca a proposito di *Olympionikai* e *poleis* questa testimonianza tradita da Ateneo (X 413f) è polare circa l'utilità della vittoria olimpica per una *polis*.



trovare più il loro posto sono proprio gli atleti di Sicilia e Magna Grecia, simbolo eroico di partecipazioni olimpiche che, nei contenuti e nei modi, appaiono con il finire del V secolo definitivamente superate.

Superato, infatti, doveva apparire in quel tempo l'equilibrio tranquillo e stabile, fatto di forza fisica e intellettuale, di giustizia e saggezza, sintetizzato da Eracle e dai suoi giochi, ma ora sostituito dalla fretta e dalla violenza della guerra nella direzione di un mutamento che avrebbe cambiato definitivamente la competizione tra i Greci: i Giochi persero la dimensione di un confronto cresciuto nell'ἡσυχία e per l'ἡσυχία (anzitutto interna alla comunità civica, ma anche nelle relazioni interpoleiche ed egemoniche), là dove la vittoria nella competizione offre δύναμις utile alla propria *polis* (che con la vittoria trova gloria e stabilità), ma anche a tutti i Greci. Al posto di questo vero e proprio sistema di valori Olimpia sembra invece finire per offrire la possibilità di prevalere attraverso la πολυπραγμοσύνη, sperimentando, nei giochi, il diritto del più forte ad assumere la guida della propria *polis* per conquistare la guida della Grecia o di una parte del mondo greco: nonostante la tregua sacra, anche ad Olimpia πόλεμος in questo modo sostituisce ἡσυχία, la quale non trova più posto in un contesto nel quale si ritiene vantaggiosa una situazione di permanente stato di guerra; così, nel contesto di πόλεμος, ogni mezzo può portare alla vittoria olimpica, la quale però finisce per diventare non un vero obiettivo, ma un presupposto importante per vincere nelle lacerazioni politiche interne e nello scontro per allargare l'egemonia nei rapporti interpoleici.

Gianluca Cuniberti

Università degli Studi di Torino

Dipartimento di Storia

Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino

gianluca.cuniberti@unito.it

on line dal 12 novembre 2012